

Corso biblico 2016 – L'amore di Dio nei Salmi (trascrizione)

Relatore: don Luca Mazzinghi

Ho raccolto buona parte dei Salmi dove si parla dell'amore di Dio nel libretto, che vi ho consegnato e ho messo anche una bibliografia del Salterio, che può essere utile. Tre asterischi testo scientifico, due asterischi testo medio, un asterisco testo di divulgazione.

Entriamo subito in argomento intendendoci sul termine "amore". Nella lingua ebraica il termine corrisponde ad una parola $\pi\sigma\tau$, *chesed*. Questa è una delle parole-chiave del libro dei Salmi. Nella Bibbia ebraica questo termine ricorre 245 volte e di queste 127 solo nel libro dei Salmi. Quindi più della metà è solo nel libro dei Salmi, il che significa, anche solo a livello di statistica, che siamo davanti ad uno dei termini centrali. Termine che serve molto bene a riassumere il rapporto che c'è tra Dio e l'uomo nel Salterio, che di fatto è la storia del rapporto tra queste due persone, Dio e l'uomo, che si cercano, si perdono, si rincorrono, si pongono domande e si trovano le risposte.

Se volessimo tradurlo con un solo termine italiano, amore sarebbe il termine migliore, ma questo *chesed* è un amore che ha una sfumatura di fedeltà. Un amore non sentimentale, che può far rima con cuore e dolore, ma un amore voluto, fedele, "voglio" amarti. È come nel rito del matrimonio quando gli sposi affermano "prometto di esserti fedele sempre", espressione che include molto di più di un semplice "ti voglio bene". È più profondo, voglio esserti fedele. Un amore che non viene meno, che non conosce il "non ti amo più" dei rapporti umani, perché sarebbe un non senso. Vorrebbe dire che non c'era amore nemmeno prima. Dal Salmo 136 il ritornello è "*il tuo amore è per sempre*".

Nella liturgia delle ore ritorna un altro ritornello "*perché eterna è la tua misericordia*". Dal 2008 si usa un'altra traduzione della CEI sostituendo la parola misericordia con amore. I testi che io uso sono quelli della nuova CEI con qualche correzione personale, quando la nuova CEI non è secondo me molto coerente. Un'altra cosa importante da chiarire sul termine *chesed* è che lo si usa sempre per indicare l'amore di Dio per l'uomo, non è usato per l'amore dell'uomo. Solo una volta nel Salterio, in un solo passo l'uomo dice a Dio "*io ti amo, Signore, mia forza*": Salmo 18,2 con un altro verbo molto raro.

Un altro testo che parla del Dio Amore è il Salmo 109,4: "*in cambio del mio amore essi (i nemici) mi accusano, mentre io sono preghiera*". Notate che dice "mentre io sono preghiera", non "sono in preghiera". Molto bello: Dio è fatto preghiera per i nemici.

Per avere la prova che il termine *chesed* è l'amore di Dio per gli uomini basta prendere il Cantico dei Cantici, che canta un amore umano molto erotico, e non usa mai questo termine. Si trova invece il termine אהבה , *ahavah* (10,55) che indica l'amore di un uomo per la donna. La lingua è importante: un termine indica l'amore di Dio per l'uomo, un altro indica l'amore dell'uomo per l'uomo.

Noi leggeremo i Salmi nell'ordine in cui sono stati scritti, quindi partiamo dalla prima ricorrenza nel Salmo 5 sino al Salmo 147. Ho scelto di seguire l'ordine dei Salmi. Una delle acquisizioni degli studi recenti sul Salterio (gli ultimi 20/30 anni) è aver scoperto che la posizione dei Salmi è dettata da una logica. Per cui non vanno letti come fa la liturgia cogliendo frammenti qua è là senza alcun criterio. Varrebbe la pena almeno una volta nella vita leggerli interamente uno dietro l'altro. In un anno si completerebbe la lettura per sei volte, dato che occorrono due mesi per leggerli tutti. I Salmi di Alberto Mello sono molto belli e alla portata di tutti.

1 Un amore di giorno e di notte; salvezza e prodigio.

I titoli sono ispirati a A.Mello.

Il Salmo 5 si presenta come preghiera del mattino in un momento di difficoltà. È usato nelle lodi del mattino perché al v.4 si dice “al mattino ascolta la mia voce, al mattino espongo la mia richiesta e resto in attesa”. L'orante si sveglia al mattino e la prima cosa che scopre è il grande amore di Dio. Meglio ancora: il salmista si sveglia, verosimilmente è un levita o un sacerdote, si alza e va nel tempio. Il v.8 dice “*io invece per il tuo grande amore entro nella tua casa, mi prostro verso il tuo santo tempio nel tuo timore*”.

La prima cosa che si scopre al mattino la si scopre entrando nel tempio: amore connesso al timore. Il timore è l'equivalente di quello che nel Nuovo Testamento si chiama fede. Temere Dio significa credere in lui. L'amore va di pari passo con il timore. Atteggiamento di fede e di rispetto che rivela la consapevolezza del fatto che Dio è più grande di me.

Il successivo Salmo 6 è la preghiera di un malato, che si sente immerso nel buio della morte. Un malato che è ormai alla fine dei suoi giorni e vede intorno a sé solo il buio. Nel Salmo 5 chi prega al mattino quando apre gli occhi scopre l'amore di Dio. Nel Salmo 6 siamo di notte, addirittura tra i morti nei vv.5e6, ma anche in questa situazione il salmista scopre l'amore di Dio. Ai vv.5-6 si legge “*Ritorna, Signore, libera la mia vita, salvami per il tuo amore. Nessuno tra i morti ti ricorda. Chi negli inferi canta le tue lodi?*”. C'è dunque un amore di giorno e un amore di notte, un amore nel momento della speranza e uno nel momento del dolore e della malattia e nella vicinanza della morte. In questi versetti del Salmo 6 è evidente che l'appello all'amore di Dio è l'appello all'amore completamente gratuito: salvami per il tuo amore, io non lo merito. Atto di pura grazia in un momento di grave pena.

Le prime due ricorrenze dell'amore di Dio vanno in coppia con i due Salmi consecutivi. La connessione tra amore e salvezza ritorna nel Salmo 13, dove al v.4 si legge “*Ma io nel tuo amore ho confidato; esulterà il mio cuore nella tua salvezza, canterò al Signore, che mi ha beneficato*”.

Il Salmo 13 è un salmo di lamento molto duro, inizia con “*fino a quando Signore...*” che si ripete per ben 4 volte. Uno sta male e si chiede “ma Dio dov'è? Scoprirete che il Salterio non è una preghiera per persone pie e devote, sono preghiere forti, ma guarda caso sono parola di Dio. Non sono le preghierine al sacro cuore di Gesù o alla Madonnina dove c'è luce gioia e tutto è a posto. I Salmi sono preghiere dure. “Perché

mi hai dimenticato? Dov'è Signore il tuo amore di un tempo? Fino a quando continuerai a dimenticarmi?"

Potremmo fare una lista. Pensiamo al profeta Abacuc: "Signore tu che hai gli occhi così puri che non possono vedere il male, perché guardi i malvagi e stai zitto? Tu ci tratti come pesci del mare, vermi".

La Bibbia non è per stomaci teneri e molta gente trova difficoltà nei Salmi proprio per questa durezza. Ma è proprio lì la bellezza dei Salmi, è Parola di Dio, parola che Dio vuole che gli rivolgiamo comprese le domande dirette che ci sono.

Il Salmo 13 comincia con domande forti, ma termina con affermazioni di fiducia "*io nel tuo amore ho confidato*". Cioè posso fidarmi di quel che tu sei, nonostante tutto mi fido di te. "*Esulterà il mio cuore nella tua salvezza*" l'amore di Dio diventa la possibilità concreta di essere salvati.

Un ulteriore elemento, che troveremo spesso nel Salterio è "*canterò al Signore, che mi ha beneficato*". Mi fido del tuo amore, scopro che il tuo amore mi salva, questo mi porta a cantare ed a esultare. Il salmista spesso vive questa sua dimensione con il canto di lode, che fa risuonare con atteggiamento di ringraziamento e di gioia.

Nel Salmo 17 l'amore di Dio, scoperto dal salmista, diventa un vero e proprio prodigio, una meraviglia, un miracolo. I vv.6-7 sono molto belli: "*Io t'invoco poiché tu mi rispondi, o Dio; tendi a me l'orecchio, ascolta le mie parole, fa' dei tuoi atti di amore una cosa meravigliosa: tu che salvi dai nemici chi si affida alla tua destra*". La CEI traduce "mostrami i prodigi del tuo amore" che è più una parafrasi che una traduzione. Questa traduzione è più letterale. L'orante è in difficoltà a causa dei nemici e chiede a Dio di fare del suo amore un miracolo, una meraviglia per lui che lo sta pregando. Emerge così la connessione tra amore e meraviglia: l'amore di Dio crea meraviglia in chi lo sperimenta.

Forse questo è uno dei motivi per cui non riusciamo a cogliere l'amore di Dio, perché non ci si meraviglia di nulla, è tutto dovuto. Nella vita ormai si pretende tutto. Pensate quante volte abbiamo fatto il discorso" io da te non lo meritavo. Perché non mi hai ascoltato? Perché non mi hai esaudito?". Non vediamo più la meraviglia delle cose che Dio fa per noi, perché guardiamo solo a noi stessi. Non ci riesce più di guardare come potrebbe essere meraviglioso un atto d'amore specialmente se viene da Dio.

Da questo primo gruppo di Salmi si comincia a capire qualche dimensione di questo amore.

Mettendo insieme altre tre ricorrenze, i Salmi 18, 23, 25, possiamo vedere una connessione ancora più stretta tra amore gratuità e fedeltà. L'amore di Dio è gratuito e fedele insieme. Il Salmo 18 è lungo, per questo non lo si legge tantissimo e forse anche perché il tema non dice molto. È un salmo messianico posto in bocca a David immaginato non più come David storico, ma come David ideale, il David figura del Messia, l'unto del Signore, il consacrato da Dio.

Quando i Salmi parlano del re (e ce ne sono tanti) leggeteli con l'ottica secondo cui il re d'Israele storico può non interessare, dato che questi fatti sono lontani nel tempo (per es. il Salmo 45). In quei salmi però il re non è quello storico, ma il re futuro.

Tenete presente che il re d'Israele è scomparso con l'esilio babilonese nel 586 a.C. e da allora Israele non ha più avuto re. Quando il Salterio viene composto, siamo tra il III e il II sec a.C. e Israele non aveva più re da 250 anni almeno. Si continua a parlare di un re perché ormai si ha in mente un re ideale. *“Dominerà da mare a mare, dal fiume sino ai confini della terra”*. È un re messia che Israele attende in un futuro sconosciuto e che verrà a salvare il suo popolo.

Il cristiano vi vede l'immagine di Cristo. Ecco perché leggiamo ancora questi salmi, perché sono l'immagine di un re ideale, di una salvezza che ci sta di fronte e non dietro le spalle. Al v. 50 del Salmo 18 David conclude dicendo *“Per questo, Signore, ti loderò tra le nazioni e canterò inni al tuo nome. Egli concede al suo re grandi vittorie, mostra un amore fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre”*.

È chiaro qui come i Salmi siano poesia. Nel v.50 si parla a Dio con il tu. Nel v.51 si parla di Dio in terza persona. È tipico della poesia permettersi queste libertà grammaticali. È bene gustarla con i suoi simboli, immagini, libertà. Quello che ci interessa è che alla fine del salmo il salmista proclama l'amore fedele di Dio per Davide. Fedele a che cosa? Fedele al suo patto. Dio ha promesso a Davide e alla sua discendenza per sempre salvezza. È un amore fedele e gratuito, perché Dio promette ciò a Davide indipendentemente da ciò che Davide farà.

Ricordate la promessa che Dio fa a Davide in 2Sam 7 quando Dio manda il profeta Natan a David per dirgli che non sarà lui a costruire il tempio a Dio, ma suo figlio “se tuo figlio violerà la mia legge io lo punirò, ma rimarrò sempre fedele alla mia promessa”. La storia d'Israele è esattamente questa: tutti i re d'Israele hanno tradito il patto, ma Dio non ha tradito Israele. Amore dunque fedele e gratuito. Dio sceglie di amare un popolo e gratuitamente lo ama, continuando a essere fedele anche quando il popolo non lo ama più. Altra caratteristica dell'amore di Dio nei Salmi.

Di questo amore gratuito di Dio parla anche il versetto conclusivo del famosissimo Salmo 23 “il Signore è il mio pastore”. *“Sì, bontà e amore mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, e sarò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni”*. Amore e libertà vanno di pari passo.

Il verbo “vi saranno compagne” si potrebbe tradurre con “vi perseguiteranno”. Il verbo normalmente nella Bibbia ha un senso negativo, ma qui no. Si potrebbe anche dire: l'amore di Dio mi insegue, non mi lascia tregua, mi riprende anche quando io scappo da un'altra parte. È un amore che mi viene dietro e alla fine sta sempre con me.

Due salmi più avanti questo amore gratuito e libero di Dio viene connesso per la prima volta con un altro termine piuttosto importante per la Bibbia ebraica. Vv.6-7 *“Ricordati, Signore, della tua misericordia (tenerezza) e del tuo amore che è per sempre. I peccati della mia giovinezza e le mie ribellioni, non li ricordare: ricordati di me nella tua misericordia per la tua bontà, Signore”*.

Il termine ebraico *rahamim*, che si traduce spesso con misericordia, più precisamente indica l'utero materno, è un termine femminile. È dunque un amore di Dio viscerale, materno, un amore che non si pone domande. La mamma ama il figlio perché è figlio,

non perché è più bello, più buono, più capace. C'è poi un amore più ragionato, più paterno, più maschile, l'amore che nasce dalla volontà e dalla fedeltà.

I termini in questo caso vanno in coppia: misericordia tenerezza amore che è da sempre. All'amore dunque si affianca la tenerezza, aspetto che tocca più il cuore, il sentimento. Al v.10 dello stesso Salmo 25 appare la fedeltà *"Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà per chi custodisce la sua alleanza e i suoi precetti"*. Nella lingua ebraica fedeltà si dice אֱמֶת 'emet parola che viene dalla stessa radice di Amen. Indica il fidarsi, la fiducia nei confronti di qualcuno, non una fede nel senso intellettuale del termine.

La fede biblica non è fede in un dogma. Nella lettera di Giacomo cap.2 con grande ironia si dice *"Tu credi che esiste un solo Dio? Bravo, fai bene! Anche il diavolo ci crede"*. Questa non è fede, credere è fidarsi di Dio e affidare a lui la nostra vita. Amore tenerezza e fedeltà formano in questo salmo una triade di termini legati l'uno all'altro. Nel Salterio amore e fedeltà vanno in coppia una dozzina di volte.

Nel v.10 del Salmo 25 si legge *"tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà"*.

Tutto il salmo è centrato sul tema delle vie del Signore, i sentieri con cui si intende il modo di agire di Dio nei confronti degli uomini. Sentiero è una metafora, che nei Salmi si usa per indicare il modo di comportarsi.

Ricordate certamente Isaia *"le mie vie non sono le vostre vie"*, il modo di comportarsi di Dio non è come quello degli uomini. Via nel senso di comportamento, modo di agire. Così tutti i modi di agire del Signore sono amore e fedeltà per chi custodisce la sua alleanza e i suoi precetti. Vale cioè la pena di essere fedeli a Dio e scoprire che lui è fedele a noi e ci ama. C'è dunque una reciprocità, che viene chiesta all'uomo dal salmista.

Un altro aspetto interessante di questo salmo è la presenza del verbo *"ricordarsi"*, che appare tre volte nei vv.6-7. L'amore è anche legato al ricordo: se Dio si ricorda di noi allora ci ama. Invitare Dio a ricordarsi significa invitarlo a ricordarsi del suo amore. Come si vede, i Salmi sono una preghiera inusuale per i cristiani. È scontato che Dio ci ama, invece non è scontato perché tante volte facciamo l'esperienza negativa di Dio, che non ci ama affatto. Allora nella preghiera abbiamo bisogno di ricordargli il suo amore per noi.

Terzo aspetto dell'amore di Dio nei Salmi: la gioia e la speranza. La gioia emerge in un'altra coppia di salmi vicini, il 31 e il 33. Nel 31 appare una stretta connessione tra amore e gioia ai vv.8-9 *"Esulterò e gioirò per il tuo amore, perché hai guardato alla mia miseria, hai conosciuto le angosce della mia vita non mi hai consegnato nelle mani del nemico, hai posto i miei piedi in un luogo spazioso"*. La gioia della scoperta che nella mia angoscia Dio mi viene incontro con il suo amore.

Notate l'antitesi tra angoscia e luogo spazioso. Nella lingua ebraica il termine angoscia viene da una radice che significa stare stretti. Anche in italiano ricordiamo la parola strangolare che indica qualcosa di stretto. Angoscia come stare nello spazio stretto, sentirsi soffocare. Dio invece mi mette in un luogo spazioso, allarga i miei orizzonti. L'amore quindi è la gioia di capire che si abbattano i muri, si allargano gli spazi, così

nella mia miseria posso respirare. Scopro che Dio conosce le angosce della mia vita. Anche il verbo conoscere è pregnante nella lingua ebraica: significa prendersi a cuore qualcosa.

La Bibbia usa il verbo conoscere anche in senso sessuale: Adamo conobbe Eva. Conoscere mi fa capire che esiste un Dio che si prende a cuore la mia miseria e le mie angosce. Nello stesso salmo la gioia per questa scoperta è espressa attraverso la metafora del volto di Dio che illumina l'uomo "*Liberami dalla mano dei miei nemici e dai miei persecutori: sul tuo servo fa' splendere il tuo volto, salvami per il tuo amore*".

"Fa' splendere il tuo volto" è una metafora che la Bibbia ben conosce: la benedizione di Aronne. In Nm 6 "Iddio ti protegga, faccia splendere il suo volto su di te". Quando penso a Dio penso ad un volto luminoso, penso a qualcuno che mi sorride e mi ama. Anche in questo dobbiamo ringraziare le prediche di Papa Francesco quando insiste sulla bontà e l'amore di Dio, dato che veniamo da una tradizione secolare di un Dio terribile col volto arcigno che punisce. Scopro che quando penso a Dio, penso a qualcuno che mostra un volto sereno.

Il Salmo 31 si chiude sulla connessione che abbiamo già visto tra amore e meraviglia "*Benedetto il Signore, che per me ha fatto meraviglie d'amore in una città fortificata*". Essere amati da Dio è come essere in una città fortificata, ma allo stesso tempo è scoprire la meraviglia, che Dio con il suo amore opera per me. Tra parentesi: quante volte penso alle meraviglie che Dio fa per me? Quali sono nella mia vita?

Il Salmo 33 contiene per tre volte la parola amore. Al v.5 si comincia con il ricordare che l'amore del Signore riempie la terra "*Egli ama la giustizia e il diritto; dell'amore del Signore è piena la terra*". Arrivati a questo punto del Salterio si scopre che l'amore di Dio riempie la creazione. Quindi non è solo per il suo popolo. Fino a qui si poteva pensare che Dio ama i suoi fedeli, ama Davide, ama il suo popolo, invece ama tutta la terra.

Più avanti nello stesso salmo ecco per due volte la connessione con la speranza. Al v.18 "*Ecco l'occhio del Signore è su chi lo teme, su chi spera nel suo amore...*". Qui l'amore diventa oggetto di speranza.

Il salmo termina con un versetto molto bello "*Su di noi sia il tuo amore, Signore, come da te noi speriamo*". Se ci badate il versetto 22 dice il contrario del v.18. Il v.18 dice "Il Signore guarda chi spera nel suo amore", il v.22 dice "amaci Signore, così che noi speriamo in te". Le due realtà si incrociano. Non si deve leggere la Bibbia in modo dogmatico o secondo logiche del tutto nostre. È vero che Dio guarda chi spera in lui, ama chi spera in lui, ma è anche vero che se Dio mi ama posso sperare in lui.

C'è un gioco tra questi due aspetti, tipico della Bibbia. Gioco tra libertà e grazia. Tutto quello che viene a noi è gratuito, ma è anche frutto delle nostre scelte e della nostra libertà. Due realtà che continuamente si intersecano e si incrociano. Il Signore ama chi spera in lui, ma se il Signore mi ama io spero in lui. Tutto questo lavoro dovrebbe insegnarci a entrare nella mentalità della Bibbia, che non è la nostra mentalità religiosa.

Molti sono scandalizzati da Papa Francesco, ma sono quelli che non leggono la Bibbia, non l'hanno mai letta, che hanno fondato la propria fede su dogmi e dogmetti, regole e regolette. Leggendo la Bibbia tutto questo viene scardinato. In realtà c'era già tutto lì.

Un'ulteriore connessione è quella tra amore e vita: l'amore fa vivere.

Salmo 36, 8-11 *"Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio!*

L'amore di Dio è definito prezioso, vale più di ogni altra realtà)

Si rifugiano gli uomini all'ombra delle tue ali, si saziano dell'abbondanza della tua casa: tu li disseti al torrente delle tue delizie.

Non è un amore spiritualizzato, ma si esprime in modo molto concreto. È sempre un linguaggio molto poetico.

È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce. Riversa il tuo amore su chi ti riconosce, la tua giustizia sui retti di cuore".

L'amore è vita, è cibo e bevanda, è rifugio, è qualcosa che dà senso all'intera vita. Nella casa di Dio c'è abbondanza, si mangia e si beve. L'amore di Dio è concreto, è come stare all'ombra di un uccello quando sono un pulcino.

Questa metafora è usata anche da Gesù in Luca 21: "volevo radunarvi come una gallina raduna i suoi pulcini sotto le ali". Gesù è una gallina e noi i suoi pulcini. È la stessa immagine. È come dissetarsi ad un torrente delizioso. Non è un amore spirituale, ma un amore incarnato, che si sperimenta quasi fisicamente. Tanto è vero che si dice "è in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce".

Nel Salmo 63, quello delle lodi della domenica, al v.4 si legge *"Il tuo amore vale più della vita."* Non vuol dire che la vita vale poco, ma che l'amore di Dio è fonte della vita. Se non ci fosse questo amore non esisterei, la mia vita non sarebbe tale. Per questo l'amore vale più della vita.

La connessione stretta tra amore e vita ritorna in un versetto del Salmo 42, con il quale siamo ad una chiave di volta del Salterio. È finito il primo libro dei Salmi con il Salmo 41. Il Salmo 42 si apre con un'immagine tanto celebre *"come la cerva anela ai corsi delle acque, così la mia vita anela a te o Dio... la mia gola del Dio vivente"*.

È il salmo di un esule, che lontano dalla terra promessa, canta nostalgicamente la lontananza di Dio.

Al v.9 si legge *"Di giorno il Signore mi dona il suo amore e di notte il suo canto è con me, preghiera al Dio della mia vita"*. Questo è un altro esempio di poesia ebraica. Nella mia vita quotidiana di giorno sperimento l'amore di Dio per me come dono gratuito. Di notte sento Dio che canta per me, il suo canto è con me, quando dormo lui canta.

Papa Francesco di recente ha fatto un'omelia su Dio che canta la ninna nanna: è un po' vero, di notte il suo canto è con me. Tutti avete fatto quest'esperienza da piccoli, con la mamma che cantava prima del nostro sonno. Il canto di Dio diventa preghiera al Dio della mia vita. Dio canta per me quando dormo, e il suo canto diventa la mia preghiera a quel Dio che è la mia vita. Questo è un testo straordinario: Dio canta per me e prega per me. Amore e vita insieme. Se leggete i salmi con attenzione, in ognuno

c'è qualcosa del genere. Il nostro problema è la superficialità, li leggiamo senza riflettere.

Il libro dei Salmi contiene al suo interno 5 libri: 1-41; 42-72; 73-89; 89-106; 107-150. Divisioni già conosciute dal mondo antico. Ogni salmo che chiude un libro termina allo stesso modo: “Benedetto Signore, Dio d’Israele, da sempre e per sempre. Amen, amen”. Ognuno dei libri presenta uno sviluppo tematico. Nel primo libro prevalgono i salmi di lamento individuale con qualche salmo di fiducia. Nel secondo continuano i salmi di lamento individuale e di fiducia, ma cominciano ad emergere quelli di lamento collettivo. Per esempio il Salmo 44: un popolo intero che si lamenta con Dio. Nel terzo libro si fa più forte il tono di lamento, è il culmine nei salmi 88 e 89.

Nel quarto libro il lamento si trasforma in lode, sino a sfociare nella lode finale “lodate il Signore nel suo santuario, lodatelo con cembali sonori...” del Salmo 150 che chiude il Salterio.

Possiamo affermare che il Salterio è un percorso dal lamento alla lode.

Altro esempio dell’amore di Dio nei Salmi è nel Salmo 59. Un altro salmo di lamento, in cui l’orante è un uomo perseguitato, che chiede a Dio di essere liberato da qualche nemico particolarmente malvagio. Si parla di perfidi traditori “*Ritornano a sera ringhiando come cani, si aggirano per la città. Eccoli, la bava alla bocca, le loro labbra sono spade. Dicono: chi ci ascolta? Ma tu, Signore, ridi di loro, ti fai beffe di tutte le genti*”. Il nemico è descritto con una metafora animalesca, un cane che ringhia, che non si sazia, una bocca dalla quale escono spade e pugnali, gente che dice a Dio “Chi ci ascolta? Dio non c’è”. Il salmo esprime dunque l’esperienza frequente, nel Salterio, di un uomo assediato da nemici personali, particolarmente malvagi.

Peniserete che il salmo esageri. Non è così. Tutti noi nella vita abbiamo fatto o faremo o conosciamo qualcuno che ha fatto esperienza di un nemico particolarmente feroce, che fa di tutto per farti del male. A volte è un parente, una persona che hai in casa, una persona che commette ingiustizia nei tuoi confronti e gode nel farlo.

Questo scempio di violenze di morte e di ingiustizia può essere spezzato soltanto da un intervento divino del tutto gratuito.

Al v.11 si legge “*Il Dio del mio amore mi preceda; Dio mi farà guardare dall’alto i miei nemici*”. Dio deve starmi davanti con il suo amore, altrimenti verrò sommerso dai miei nemici. Se non c’è questo atto d’amore che mi precede, i nemici prevalgono. L’unica cosa che mi salva dalla violenza e dalla morte è un atto d’amore di Dio. È anche vero che il salmo usa espressioni fortissime nei confronti dei nemici, per esempio “*annientali con furore, annientali e più non esistano*”. Questo però fa parte del linguaggio molto umano dei Salmi.

Il problema dei Salmi imprecatori è che esprimono la mia ansia di giustizia con un linguaggio estremamente diretto. Teniamo presente una cosa importante: la maggior parte dei Salmi non ha come orizzonte la vita futura. L’ebreo del tempo non credeva nell’Aldilà, per cui non si può dire “Signore mandali all’inferno”. Allora ecco l’espressione “Signore annientali ora”. Perché se questi stanno bene campando sino a

cento anni, dov'è la giustizia di Dio? Il salmo usa un linguaggio che nasce da quel tipo di visione della vita.

Resta il fatto che il salmista chiede a Dio di intervenire. Non dice mai “Signore fammeli vedere davanti e poi ci penso io”. Ma dice “pensaci tu”. Però se chiedo a Dio di fare giustizia, ci sta anche il caso che faccia come vuole lui e quindi non li annienti, anche se io vorrei che ciò accadesse.

Non dimenticate che questa tentazione non è solo nell'Antico Testamento, ma è la tentazione anche dei discepoli di Gesù. Giacomo e Giovanni, i figli del tuono, Boanerges in aramaico. Quando Gesù va verso Gerusalemme passando da un villaggio di Samaritani che non lo vogliono, dicono “Signore perché non chiedi al Padre che mandi un fuoco dal cielo a consumarli?”. È la stessa preghiera del Salmo “annientali”. Dico questo per evitare la difficoltà che la gente trova nel pregare i Salmi imprecatori. Riverso su Dio tutto il mio desiderio di vendetta, di giustizia, di rabbia, e Dio accetta che faccia questo.

Quando avete a che fare con una persona particolarmente antipatica, pensate ai salmi imprecatori. Riflettete però che in un salmo così duro si legge anche “Il Dio del mio amore mi preceda”. Ai vv.17-18 leggiamo “*Ma io canterò la tua forza, al mattino esalterò il tuo amore, perché sei stato mia difesa, mio rifugio nel giorno della mia angoscia. O mia forza, a te voglio cantare, poiché tu sei, o Dio, la mia difesa, Dio del mio amore*”.

Abbiamo già trovato la connessione tra amore e gioia, amore e ringraziamento. Qui per due volte troviamo un'espressione unica per i Salmi: il Dio del mio amore.

La Bibbia CEI al v.11 traduce “il mio Dio mi preceda con il suo amore”. Al v.18 traduce “Il Dio della mia fedeltà”. Sono due esempi delle aporie della Bibbia CEI. Anche se sono traduzioni sbagliate non si può discutere. In tutti e due i casi c'è l'espressione ebraica molto interessante, *elohe hasdi*, “il Dio del mio amore, il Dio del mio hesed”.

Nel libretto fatto dalla comunità di Dossetti trovate in una sola pagina il testo italiano, il testo greco, latino, ebraico, con la traduzione del testo ebraico e greco.

Cosa vuol dire l'espressione “Dio del mio amore”? È analoga all'espressione tipica dei Salmi “il Dio della mia salvezza”, forma ebraica per dire “il Dio che mi salva”. Così il Dio del mio amore non è il Dio che possiede il mio amore, ma il Dio che mi ama davvero. Questo Dio in cui confido mi permette di uscire dal dramma dei nemici che mi accerchiano. Notate che non si dice che Dio li ha uccisi come io ho chiesto.

Il Salmo si chiude dicendo “tu sei stato mia difesa, mio rifugio”. Ciò significa che non necessariamente li ha annientati, però mi ha difeso, è stato mio rifugio, è stato l'amore che fa vincere. Se Dio è il mio amore, non c'è più lotta, né battaglia perché Dio è dalla mia parte.

Un'eco del Nuovo Testamento è in Rm 8” *Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Chi ci separerà dall'amore di Cristo?*” Non c'è più battaglia, c'è un amore che vince.

Un ulteriore aspetto: la connessione tra amore e preghiera. L'abbiamo già vista nel Salmo 42, la ritroviamo nei Salmi 66 e 69. In Sal 66,20 leggiamo *"Sia benedetto Dio che non ha respinto la mia preghiera, non mi ha negato il suo amore"*.

Respingere e negare. I Salmi utilizzano continuamente una regola che per la poesia ebraica è basilare: la legge del parallelismo.

I Salmi sono fatti da versi composti da due o tre parti, più facilmente da due. L'asterisco divide le due parti, che si corrispondono in maniera parallela e costante. Esistono tre tipi di parallelismo. Per esempio nel Salmo 1 *"Beato l'uomo..."* il parallelismo più ovvio è quello antitetico, la seconda parte del verso nega la prima.

"Il Signore veglia sul cammino dei giusti, ma la via dei malvagi va in rovina".

La seconda parte, che tecnicamente si chiama stico, nega la prima. C'è poi un parallelismo di carattere sinonimico, nella seconda parte del verso ripeto con altre parole la prima. *"Il giusto è come albero piantato lungo corsi d'acqua, le cui foglie non appassiscono"*. Albero e foglie sono la stessa immagine, dico qualcosa di analogo a ciò che ho appena detto.

Ci può essere una forma di parallelismo, che potremmo chiamare a scala: dico una cosa, poi un'altra, poi un'altra ancora ampliando il significato. Sempre nel Salmo 1 *"Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non si ferma nella via dei peccatori non si siede in compagnia degli stolti;"* notate la progressione entrare-fermarsi-sedersi.

Tutti i salmi ragionano così, o per antitesi, o per sintesi, o per sinonimia. Non c'è salmo che faccia eccezione. Questo è tipico della poesia ebraica, che in questo modo percepisce la realtà non come un tutto casuale, ma come un tutto pieno di significato attraverso antitesi, confronti, sinonimi. Organizza una realtà nella poesia e la realtà prende corpo. La poesia organizza con questa regola il senso della realtà.

Questa legge è così rigorosa che ci sono alcuni salmi che potrei leggere soltanto leggendo la prima metà di ogni verso. Per esempio il Salmo 114

Quando Israele uscì dall'Egitto...

Giuda divenne il suo santuario...

Il mare vide e si ritrasse...

le montagne saltellarono come arieti.

Che hai tu, mare, per fuggire...

Perché voi montagne saltellate come arieti? ...

Trema o terra, davanti al Signore...

che muta la rupe in un lago...

Ho letto solo la prima parte di ogni versetto e il salmo fila tranquillamente. Se però leggo la seconda parte di ogni versetto il salmo non significa niente.

...la casa di Giacobbe da un popolo barbaro...

...Israele il suo dominio...

...il Giordano si volse indietro...

...le colline come agnelli di un gregge...

e tu, Giordano, perché torni indietro?

...e voi colline come agnelli di un gregge?

...davanti al Dio di Giacobbe...

...la roccia in sorgenti d'acqua.".

Questo dimostra che la seconda parte di ogni verso è stata scritta in funzione della prima e va letta in quella chiave. È una logica poetica che non può essere appiattita in logiche filosofiche o dogmatiche, ma va letta come sviluppo poetico, un'immagine tira l'altra.

Questo per dire che quando il Salmo 66 dice *"Sia benedetto Dio che non ha respinto la mia preghiera, non mi ha negato il suo amore."* Preghiera e amore vengono accostati e diventano sinonimi. Termini posti volutamente in parallelo.

Se accolgo l'amore di Dio, quell'amore diventa in me preghiera. Viceversa se io prego, quella preghiera mi fa entrare nell'ottica dell'amore di Dio. Circolarità dei due aspetti. Rovesciando la prospettiva potremmo dire che la preghiera è un atto d'amore: prego perché amo. La preghiera non è un atto magico o un dovere da compiere, una cosa da fare altrimenti il Signore non mi concede ciò che voglio.

La connessione tra amore e preghiera ritorna nel Salmo 69,14 *"Ma io rivolgo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo della benevolenza. O Dio, nel tuo grande amore, rispondimi, nella fedeltà della tua salvezza"*.

Notate anche qui amore e fedeltà vanno di pari passo. La novità di questo salmo in linea con il 66 e il 42 è la connessione tra preghiera e amore. Quando io prego scopro che il tempo della preghiera diventa il tempo della benevolenza, cioè il tempo in cui Dio mi dona il suo amore, che scopro essere fedeltà e salvezza insieme.

3° Libro dei Salmi

Lasciamo ora il secondo libro dei Salmi per entrare nel **terzo** che va dal 73 all'89.

È il libro delle grandi domande e dei grandi problemi. Un popolo intero che si lamenta e mette in questione l'amore di Dio.

Dal Salmo 70 sino all'85 una sola volta si parla d'amore. Proprio all'inizio del terzo libro nel salmo 73, il salmista si pone un problema. Il salmo si apre con 'espressione *"Quanto è buono Dio con i retti"* ma il testo ebraico direbbe *"Quanto è buono Dio con Israele"*.

Il testo ebraico dice le Israel, se invece traduco con iashar cambio una consonante e viene fuori "i retti".

Quello che ci interessa è che il salmo si apre con un'espressione di fede, ma subito dopo il salmista dice *"ho invidiato i prepotenti, quando ho visto il successo dei malvagi"*. I prepotenti sino alla morte non hanno sofferenze. *"Ben pasciuto è il loro ventre. Non si trovano mai nell'affanno dei mortali non sono colpiti come gli altri uomini. Dell'orgoglio si fanno una collana e indossano come abito la violenza. (immagine spettacolare) I loro occhi si sporgono dal loro grasso, dal loro cuore escono follie. Parlano dall'alto con prepotenza, scherniscono e parlano con malizia, aprono la bocca sino al cielo la loro lingua percorre la terra. Perciò il popolo li segue, (più insulti, più attacchi, più la gente ti vota, perché la gente ragiona*

esattamente come loro, vede in loro ciò che tu vorresti fare. Il problema se lo poneva un salmista 3 o 4 secoli prima di Cristo. Cambiavano le forme, ma la sostanza era la stessa di oggi).

Il terzo libro dei Salmi si apre così *“come può l’Altissimo saperlo?”* Così sono i malvagi, sempre al sicuro, ammassano ricchezze. Il salmista dice *“potrei parlare come loro. Chi me lo fa fare a continuare a credere? Perché perdere tempo con la fede?”*. *“Riflettevo per comprendere questo: ma fu fatica ai miei occhi”*. Come arriva la soluzione? *“Sono entrato nel tempio, mi sono fermato a meditare e mi sono accorto che loro sono come un sogno: oggi ci sono, domani non ci sono più”*. Il salmista arriva a dire *“Io sono sempre con te tu mi hai preso per la mano destra. Il mio bene è stare vicino a Dio”*. Queste sono le stesse domande che si fa nella parabola del padre misericordioso il figlio maggiore. *“A cosa è servito fare il bravo bambino, se tu non mi hai mai dato niente?”* Il padre gli risponde *“Figlio, tu sei sempre con me”*.

Quindi il terzo libro dei Salmi si apre con una domanda forte *“I malvagi alla fine vincono?”*. La risposta può essere anche no, ma la domanda resta.

Tutto il libro è percorso da questa domanda in filigrana: non sarà che alla fine prevalgono i malvagi? E piano piano i salmi si fanno sempre più cupi, fino all’88 e 89 dove la risposta sembra essere *“non c’è speranza. C’è la morte e Dio si è dimenticato di noi”*.

Al punto 7 del libretto inizia il terzo libro dei Salmi, con le grandi domande che il libro propone a chi legge e prega i salmi.

Come ho detto per 15 salmi, da 70 a 85, il tema dell’amore di Dio scompare con l’eccezione della domanda tragica che il salmo 77 pone sull’amore di Dio.

Il salmo 77 nasce in un’atmosfera negativa: dice il salmista all’inizio del salmo, *“² La mia voce verso Dio: io grido aiuto!*

La mia voce verso Dio, perché mi ascolti.

*³ Nel giorno della mia angoscia io cerco il Signore,
tutta la notte le mie mani sono tese e non si stancano;
l’anima mia rifiuta di calmarsi.”*

Il salmo inizia in un’atmosfera notturna, di angoscia, di una persona che non trova conforto, ma non perché è malata, non perché ha qualche nemico, perché, riflettendo sulla vita del popolo, si chiede se Dio non lo ama più: ne sono capitate troppe, forse Dio non ci vuole più bene.

Dal v.7 in poi il salmista scrive:

“⁷Un canto nella notte mi ritorna nel cuore: medito e il mio spirito si va interrogando.

⁸ Forse il Signore ci respingerà per sempre, non sarà mai più benevolo con noi?

⁹ È forse cessato per sempre il suo amore, è finita la sua promessa per sempre? ¹⁰ Può Dio aver dimenticato la pietà, aver chiuso nell’ira la sua misericordia? ¹¹ E ho detto: “Questo è il mio tormento: è mutata la destra dell’Altissimo”.

Il salmista si chiede *“ma dov’è l’amore di Dio per noi?”*

Notate come accanto all'amore compare ancora la misericordia, la tenerezza, espresso dal termine ebraico **rahamim**, che significa amore materno e che si potrebbe tradurre anche tenerezza.

Dunque c'è l'amore, la misericordia e due elementi nuovi, la promessa e la pietà o la grazia, come a volte viene tradotto questo termine.

In ebraico **חָנָן** *hanan*, è la pietà, la grazia (da hanan Anna e Giovanni che significa "il Signore fa grazia"): hanan è l'atteggiamento del superiore che fa grazia all'inferiore ovvero la pietà, la grazia, è dall'alto verso il basso.

Rahamim è la tenerezza della mamma verso il figlio, hesed è la fedeltà tra due parti, hanan è la pietà: tutti; insieme alla promessa, rappresentano diversi aspetti dell'amore.

Il salmista si chiede: " Dio non ci vuole più bene?" "è mutata la destra dell'Altissimo". La destra è il simbolo dell'agire di Dio e nell'A T si trova spessissimo " è forte la tua destra". Nella Bibbia la destra è la parte buona dell'uomo, la sinistra è la parte negativa. Dunque la destra di Dio, l'agire di Dio è mutato, Dio non ci ama più, non è più il salvatore.

Le domande sono inquietanti: chiedersi: "ma Dio vuole bene davvero al Suo popolo?" sembra quasi una mancanza di fede.

I salmi sono preghiere forti, non preghiere devote di uno che ha una fede inossidabile, che non si pone mai dubbi o perplessità. Il salmista se li pone eccome! fino a dire " è mutata la destra dell'Altissimo" ovvero Dio non ha mantenuto le Sue promesse.

Tuttavia, nonostante il salmista si ponga queste domande, il salmo non finisce così male: nella parte che segue dal v. 14

"¹⁴ O Dio, santa è la tua via; quale dio è grande come il nostro Dio? ¹⁵ Tu sei il Dio che opera meraviglie, manifesti la tua forza fra i popoli. ¹⁶ Hai riscattato il tuo popolo con il tuo braccio, i figli di Giacobbe e di Giuseppe. ¹⁷ Ti videro le acque, o Dio, ti videro le acque e ne furono sconvolte; sussultarono anche gli abissi. ¹⁸ Le nubi rovesciavano acqua, scoppiava il tuono nel cielo; le tue saette guizzavano. ¹⁹ Il boato dei tuoi tuoni nel turbine, le tue folgori rischiaravano il mondo; tremava e si scuoteva la terra".

La seconda parte del salmo è una riflessione sugli eventi dell'Esodo

²⁰ Sul mare passava la tua via, i tuoi sentieri sulle grandi acque, ma le tue orme non furono riconosciute. ²¹ Guidasti come un gregge il tuo popolo per mano di Mosè e di Aronne.

Il salmista riflettendo sulla storia passata d'Israele dice: "No, se Dio ha fatto questo per noi non può smettere di volerci bene."

Dove il salmista trova la speranza? Nel passato. Guardandosi indietro dice: " abbiamo dietro di noi una storia, non è possibile che Dio se ne sia dimenticato. I nostri padri hanno sperimentato l'amore del Signore, quindi se c'era allora, perché non adesso?"

È nella storia d'Israele che il salmista trova indirettamente la risposta: non è possibile che sia mutata la destra dell'Altissimo. Anche se il salmista si pone questa domanda negativa alla fine poi il salmo si conclude in modo positivo.

Nel terzo libro dei Salmi, dal salmo 73 a 89, sembra tutto nero: tuttavia, verso la fine del libro, nel salmo 86, che è uno dei salmi che la Chiesa cattolica propone per la Compieta, si intravede un raggio di luce. Nel salmo 86 il tema dell'amore compare per tre volte in maniera positiva. Al v. 5 la prima ricorrenza, ¹⁵ *Tu sei buono, Signore, e perdoni, sei pieno di amore con chi t'invoca*". La CEI traduce misericordia, ma è uno tra i tanti errori che si possono trovare: hesed è amore.

Novità qui è la connessione tra amore e perdono: l'amore che perdona.

Il salmo richiama (lo vedremo nei versetti dal 12 al 16) un testo ancora più famoso: nel libro dell'Esodo cap. 34 v.6 e 7, quando Mosè vuole vedere Dio. " Voglio vedere il Tuo volto" e Dio gli dice " Non mi puoi vedere. Nessuno mi può vedere in faccia e rimanere vivo: mi vedrai di schiena. Ti metto in una grotta ti copro con la mano (immagine splendida) io passo, tu guardi le mie spalle, ma non mi puoi vedere. Dio passa e Mosè, in realtà non vede niente, neanche la schiena: ascolta. Il Dio della Bibbia non si vede, ma si ascolta. In realtà ci sono passi nell'AT, in cui si dice esplicitamente che qualcuno ha visto Dio, ma sono tradizioni diverse. Qui nell'Esodo cosa dice Dio mentre passa? Proclama il suo nome.

(Es 34,6-7) ¹⁶*Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco in bontà e fedeltà, ⁷che conserva la sua bontà fino alla millesima generazione che perdona l'iniquità, la trasgressione e il peccato, ma non terrà il colpevole per innocente, che punisce l'iniquità dei padri sopra i figli e sopra i figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione*".

Lento all'ira, ricco di amore, che punisce e che perdona. Sembra di sentire l'eco manzoniana nella morte di Napoleone nella poesia " 5 maggio", in cui Dio atterra e suscita, affanna e consola.

Dunque un Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore o di bontà e fedeltà. Vv. 12 - 16.

¹² *Ti loderò, Signore, mio Dio, con tutto il cuore e darò gloria al tuo nome per sempre,*
¹³ *perché grande con me è il tuo amore: hai liberato la mia vita dal profondo degli inferi.* ¹⁴ *O Dio, gli arroganti contro di me sono insorti e una banda di prepotenti insidia la mia vita, non pongono te davanti ai loro occhi.* ¹⁵ *Ma tu, Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, ¹⁶ volgiti a me e abbi pietà: dona al tuo servo la tua forza, salva il figlio della tua serva.*

Anche qui ritorna una certa connessione tra amore e preghiera. Il salmista chiede a Dio che lo ami, come al versetto 5 aveva detto *"sei pieno d'amore con chi ti invoca"*. Potremmo dire che se si invoca Dio, si sperimenta il suo amore. L'amore va chiesto, deve essere oggetto della nostra preghiera.

Qui in particolare emerge la dimensione del perdono: v. 13

" grande con me è il tuo amore: hai liberato la mia vita dal profondo degli inferi."

Gli inferi sono il luogo dove vanno i morti, quindi *" hai liberato la mia vita dal profondo degli inferi"* significa *"mi hai liberato dalla morte"*, cioè non mi hai fatto morire. La lingua italiana spesso confonde Inferi e inferno, che in realtà non sono la stessa cosa. Gli inferi sono la morte.

Nel salmo 77 l'amore di Dio è quello per il popolo, nel salmo 86 è quello per me "perché ha liberato la mia vita"...è vero che Dio ama un popolo intero, ma è anche vero che ama me. Per sperimentare l'amore di Dio bisogna comunque farne un'esperienza personale, che è un'esperienza di liberazione: è il sentirsi liberati dal pericolo della morte.

L'idea della liberazione è esodica, liberati dalla schiavitù, liberati dalla morte, usciti per un cammino di vita. L'amore va di pari passo con la liberazione.

Più avanti la citazione quasi esplicita del testo di Esodo 34, con gli stessi vocaboli e le stesse connessioni «*Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà*». La differenza è che nell'Esodo il Dio d'Israele parla a Mosè, parla così per il popolo, è un Dio che ama il popolo. Qui invece è un Dio che ama me. "*Volgiti a me, abbi pietà dona al tuo servo la Tua forza*" (v.16). Quello che vale per Israele vale, a maggior ragione, per la mia storia personale.

I Salmi hanno sempre questa connessione tra Dio e noi: quello che vale per me vale per il popolo, quello che vale per il popolo vale anche per me. L'individuo non va senza la comunità, ma la comunità non esclude l'individuo. Questo, per noi cristiani è importante, perché a volte la nostra preghiera è molto soggettiva, molto personale, molto centrata su noi stessi, poco sulla comunità, poco sull'appartenere a un popolo. Quante volte si prega come popolo pur essendo da soli: io sono solo, ma prego unito alla mia parrocchia.

I religiosi pregano il breviario, che è una preghiera comunitaria, anche quando la fanno da soli.

Il testo dell'Esodo, che è un testo comunitario, qui diventa un testo personale.

Sia nell'Esodo che nei Salmi c'è una connessione stretta tra individuo e popolo.

Tuttavia, nonostante questo raggio di luce che il Salmo 86 manifesta, il terzo libro dei Salmi finisce in modo negativo con due salmi molto cupi, 88 in particolare, che è il salmo della compieta del venerdì sera. Un uomo malato, ormai prossimo alla morte, proprio a causa della malattia e della sofferenza mette in discussione l'amore di Dio per lui. Al versetto 12 ecco il tema dell'amore. Dice il salmista

"Si narra forse il tuo amore nel sepolcro, la tua fedeltà nel regno della morte?"

In altre parole cerca di amarmi ora, perché quando sarò morto non mi riprendi più. Pensandoci questo è vero anche per chi crede nel paradiso, perché sulla terra c'è una sola vita, perciò se non mi ami adesso, il dopo non lo posso conoscere. Mi piacerebbe che tu mi amassi ora, in questa situazione, in cui io ho una malattia mi piacerebbe sperimentare il tuo aiuto, non quando sono morto e sepolto, cioè in un'altra dimensione di cui non posso sapere nulla finché sono qua.

"Si narra forse il tuo amore nel sepolcro, la tua fedeltà nel regno della morte?"

Amore e fedeltà: quante volte questi due termini vanno insieme. La morte, la malattia diventano il caso serio della vita, che fa nascere nell'uomo una domanda urgente sull'amore di Dio: posso ancora parlare di amore di Dio?

La malattia mette in questione l'amore di Dio, lo sa molto bene chi segue i malati. La morte poi sembra davvero la fine di tutto.

Il Salmo finisce " *hai allontanato da me amici e conoscenti, mi sono compagne solo le tenebre*". Il gioco è finito: una fine così non da ampi spazi di speranza.

Nel Salmo 89 sembra quasi che chi ha composto il Libro giochi con il lettore: per 38 versetti l'autore scrive un inno all'amore e alla fedeltà di Dio.

Il Salmo però inizia con le parole "*mi sono compagne solo le tenebre*" poi all'improvviso (89, 2-9) leggiamo

"² Canterò in eterno l'amore del Signore, per tutte le generazioni farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà, ³ perché ho detto: «È un amore edificato per sempre; nel cielo rendi stabile la tua fedeltà». ⁴ «Ho stretto un'alleanza con il mio eletto, ho giurato a Davide, mio servo. ⁵ Stabilirò per sempre la tua discendenza, per ogni generazione edificherò il tuo trono".

Un inno dunque all'amore fedele di Dio "*farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà*". In che modo si manifesta questa fedeltà? Il salmista dice che Dio ha fatto un'alleanza con Israele: ha giurato a David che sarà re per sempre, il suo trono durerà per sempre. L'episodio si riferisce a quanto narrato nel II libro di Samuele cap 7 quando il profeta Nathan va da David e gli promette un trono che durerà in eterno.

"Il tuo regno non avrà mai fine" sono le parole che l'evangelista Luca riprende per metterle in bocca a Gabriele nell'annuncio a Maria.

Dunque l'amore e la fedeltà di Dio verso David non vengono mai meno: il salmo per 38 versetti ripete la stessa cosa con molto entusiasmo.

Al versetto 34 si trova scritto "*non annullerò il mio amore, alla mia fedeltà non verrò mai meno*". Lo dice Dio, lo ha promesso Dio in persona: il mio amore non cesserà, la mia fedeltà a David non finirà. Come nel salmo 18, l'amore di Dio si manifesta attraverso la fedeltà di Dio al re. Dio ha scelto David e gli ha promesso un trono che duri per sempre. Tuttavia la parte finale del salmo ci riserva una sorpresa: ritorniamo nel buio del salmo 88. Sembra quasi che il salmista dopo 38 versetti positivi, in cui esprime la sicurezza dell'amore fedele di Dio, a partire dal versetto 39 attacchi Dio in prima persona.

*³⁹ Ma tu lo hai respinto, tu lo hai disonorato,
tu ti sei adirato contro il tuo consacrato;*

⁴⁰ tu hai spezzato l'alleanza con il tuo servo".

Dio ha rotto il patto, e ciò è cosa grave. Lo sapevano gli antichi che "*pacta sunt servanda*", ma qui non siamo noi che l'abbiamo rotto, è Dio che lo ha fatto senza motivo. Questo Dio ci ha tradito: "*hai profanato nel fango la sua corona*".

Ma a cosa si riferisce il salmo? Si riferisce all'esilio, ai Babilonesi, che sono arrivati distruggendo il paese e uccidendo il re: " le tue promesse Dio dove sono andate a finire? E vero che abbiamo peccato, ma così tanto da meritare tali castighi?"

Nel Salmo 44 era stata detta la stessa cosa: " sì, abbiamo peccato, ma Tu ci hai trattato molto male".

Il salmo (89,50-52) termina con una domanda molto inquietante sull'amore di Dio, che riprende quella del salmo 77 ⁵⁰ *Dov'è, Signore, il tuo amore di un tempo, che per la tua fedeltà hai giurato a Davide?* ⁵¹ *Ricorda, Signore, l'oltraggio fatto ai tuoi servi: porto*

nel cuore le ingiurie di molti popoli, ⁵² con le quali, Signore, i tuoi nemici insultano, insultano i passi del tuo consacrato (o del tuo Messia, letteralmente il Tuo unto)".

Il Salmo chiude il terzo libro con la stessa domanda del Salmo 88 "Dio mi vuole bene?". In quest'ultimo viene posta a livello personale "io sono malato e sto per morire", nel Salmo 89 a livello collettivo " noi siamo in esilio, il nostro re è morto. Dio ci vuole bene?"

Chi recita i Salmi non pensa mai a questo, guarda sempre tutto in modo un po' astratto e vago anche perché il Salmo 89 non si legge spesso ed è raro che venga letto interamente. Infatti nell'ufficio di lettura si legge in due parti e quando arrivi alla seconda la prima è già dimenticata.

Il versetto 52 è l'ultimo del Salmo 89. In realtà è il versetto 53 "⁵³ *Benedetto il Signore in eterno. Amen, amen*" che chiude il terzo libro dei Salmi, nello stesso modo con cui si chiudono anche gli altri tre.

A metà del Salterio troviamo grandi domande sull'amore di Dio, che ci fanno capire quanto sia una cosa seria parlarne. Bisogna interrogarsi davanti ai problemi della vita: c'è la malattia, la morte, la violenza, ma siamo davvero sicuri che Dio ci ama?

Non si può sfuggire a queste domande, altrimenti il discorso sull'amore resta ideologico " Dio vuole bene a tutti". Il Salterio non è un testo ideologico, ma un testo che si confronta con la vita.

A queste domande bisogna trovare una risposta, perché se la risposta fosse " l'amore di Dio non c'è" allora sarei costretto a cambiare religione, cambiare prospettiva, trovare un'altra strada.

Dopo il terzo libro dei Salmi abbiamo il quarto e il quinto libro, ancora 60 salmi a partire dal 90 sino al 150.

4 Libro dei Salmi

Il quarto libro dei Salmi si apre con un salmo piuttosto famoso, nel quale ritroviamo l'amore di Dio in maniera ben diversa e più positiva: il salmo 90, che di per sé, è una riflessione sulla brevità della vita. È un testo, che tutti conoscete (90, 10)

"¹⁰ Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti, e il loro agitarsi è fatica e delusione; passano presto e noi voliamo via "

La vita a volte dà l'impressione di volare via: mi sono agitato tanto e poi cosa ho concluso? Il testo è attualissimo. Infatti se la vita fosse solo questo, entreremmo in una depressione senza fine, la cui consapevolezza diventerebbe un dramma. Dramma tipico di quelle persone che hanno lavorato una vita intera, non hanno mai conosciuto riposo né vacanze né nulla e alla fine arrivano a una certa età, in cui i figli vanno per la loro strada, e rimasti soli, si ammalano e vedono nella vita solo delusioni.

Il salmo però, da questa riflessione negativa, trae un positivo.

A un certo punto il salmo dice "¹² *Insegnaci a contare i nostri giorni e arriveremo al cuore della sapienza (CEI cuore saggio)*".

Il cuore della sapienza è capire che la vita è breve. Se si parte da questo presupposto già le cose cambiano. Se si pensa di vivere in eterno si rischia che alla fine tutto sfugga

di mano. Il Qoelet direbbe " i vivi sanno che devono morire". Si potrebbe aggiungere "ma a volte se ne dimenticano e quando se ne accorgono la vita cambia".

Non si può fare tutto con la prospettiva di essere eterni, perché la vita ha un limite, piaccia o non piaccia. Se non piace è peggio: è meglio farselo piacere, umanamente. Qui non centra Dio, è un discorso di sapienza di vita, ma non basta.

Ecco l'amore che appare nel salmo, al v 14

"¹⁴ Saziaci al mattino con il tuo amore: esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni ⁵ Rendici la gioia per i giorni in cui ci hai afflitti, per gli anni in cui abbiamo visto il male. ¹⁶ Si manifesti ai tuoi servi la tua opera e il tuo splendore ai loro figli. ¹⁷ Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio: consolida per noi l'opera delle nostre mani, l'opera delle nostre mani consolida."

Il salmista ha scoperto che la vita è breve, è spesso fatica, delusione, passa via presto. Si rende però conto che già è possibile essere saggi se accettiamo tutto questo e che, cosa ancora più importante, nonostante il male che c'è nella vita, la gioia esiste, posso chiederla a quel Dio che sembrava avermi abbandonato. Si scopre che quel Dio "sazia" con quel suo amore. Si noti il verbo, che abbiamo trovato anche nel salmo 36, "saziarci all'abbondanza della tua casa, al torrente delle tue delizie".

L'amore è frutto di un'esperienza reale, non è una cosa teorica.

Ho sperimentato nella vita dei momenti di gioia, che mi fanno comprendere come, nonostante tutto, quel Dio in cui credo, appare.

Il salmo 90 fa un atto di fede nella vita, che bilancia le delusioni e le negatività dei salmi 88 e 89. Il salmista capisce che posso sempre pregare e sperare in questo amore che diventa luce, gioia e perfino dolcezza, intesa proprio come gusto, come il gustare qualcosa di dolce, che va di pari passo con la fisicità dell'amore, l'abbondanza di queste delizie. Amare è sentire qualcosa di dolce.

Nei salmi 88 e 89 tocco il fondo dell'angoscia, ma lì scopro che è sempre possibile scorgere una luce che è la dolcezza dell'amore di Dio che non viene mai meno.

I salmi sono una preghiera di speranza, che cercano la luce anche quando sembra che tutto sia tenebra e scoprono che anche il negativo può paradossalmente trasformarsi in positivo.

Questo è tipico della Bibbia. Nella debolezza trovare Dio. È la logica dell'incarnazione: il Dio della Bibbia si fa uomo incarnandosi nella miseria umana, quindi è immergendosi in essa che si trova Dio. Se voglio davvero trovare Dio mi metto al servizio di chi ha bisogno. E qui lo trovo più che in tante devotissime preghiere: il Dio della Bibbia scende nella miseria dell'uomo, si incarna.

Il tema dell'amore di Dio riappare poi nello splendido Salmo 103, che è quasi per intero un inno sull'amore di Dio. Richiama Esodo 34, testo che ho citato prima: "Il Signore misericordioso e pietoso" molto conosciuto ad ogni ebreo. Il bel testo 103 andrebbe proposto a tutte quelle persone che dicono che l'Antico Testamento è brutto, è cattivo e che il Dio dell'AT è violento e crudele. Questo latente marcionismo (da Marcione, eretico dei primi secoli, che riteneva che il Dio dell'antico Testamento fosse da contrapporsi a quello del Nuovo e quindi lo eliminò, come poi eliminò anche ciò

che non andava nel Nuovo Testamento, cioè l'Apocalisse rimanendo solo con il Vangelo di Luca e le lettere di Paolo) è presente ancora nel cristianesimo. I tanti cripto-marcionismi ancora esistenti, si traducono in cripto-anti-semitismi, perché dietro c'è sempre l'idea della contrapposizione tra ebrei e cristiani. La mentalità antisemita, teologicamente sbagliata è andata avanti per 2000 anni ed è stata distrutta solo recentemente grazie al dialogo tra ebrei e cristiani.

Il salmo 103 è un inno all'amore di Dio, che fa capire come il suo amore non cambia mai. Dio non ha cambiato idea e non ha abbandonato il Suo popolo.

Leggiamo i primi 12 versetti

"¹ Benedici il Signore, anima mia, tutto il mio intimo benedica il suo santo nome. ² Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici. ³ Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, ⁴ salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di amore e di tenerezza, ⁵ sazia di beni la tua vecchiaia, si rinnova come aquila la tua giovinezza. ⁶ Il Signore compie cose giuste, difende i diritti di tutti gli oppressi. ⁷ Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie, le sue opere ai figli d'Israele. ⁸ Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. ⁹ Non è in lite per sempre, non rimane adirato in eterno. ¹⁰ Non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe. ¹¹ Perché quanto il cielo è alto sulla terra, così il suo amore è potente su quelli che lo temono; ¹² quanto dista l'oriente dall'occidente, così egli allontana da noi le nostre colpe".

Questo è un testo straordinario sul quale si potrebbe riflettere a lungo. Il salmo inizia con un invito che il salmista fa a se stesso:

"¹ Benedici il Signore, anima mia, tutto il mio intimo benedica il suo santo nome".

Un piccolo dettaglio :in italiano il termine anima è un po' forviante, perché si pensa all'anima in senso teologico e filosofico, mentre nell'Antico Testamento tale concetto non esisteva. L'anima è il cuore.

Giovanni Paolo II nelle prime udienze pubbliche fece un ciclo di catechesi su Genesi 1-3, la creazione dell'uomo e della donna, partendo dall'idea dell'uomo come essere unitario e non come somma di anima e corpo. Questa idea lasciò la gente un po' perplessa, ma è ciò che è scritto nella Bibbia. La mia anima è me stesso, quello che io sono: un invito a benedire il Signore, che è amore connesso con la tenerezza e con il perdono. Dio ama, dunque perdona, ma non solo, guarisce, salva dalla fossa (anche qui c'è un'esperienza di liberazione), rinnova come aquila la tua giovinezza. Davanti a Dio, indipendentemente dall'età, si è sempre giovani, si mantiene lo spirito di una persona che spera nella vita.

Søren Kierkegaard nel libro "Timore e tremore" definisce Abramo giovane, nonostante avesse 99 anni quando lo ebbe il figlio Isacco, perché credeva in Dio. Chi crede in Dio è sempre giovane.

Il vecchio Simeone che tiene in braccio il bambino Gesù dice " adesso posso morire, muoio contento perché ho visto il futuro in quel bambino". L'amore da un senso alla vita, l'amore che c'è stato non si perde. Di una persona non si ricordano le imprese grandiose, che vengono scolpite nei monumenti, ma l'amore, che rimane scolpito nella

memoria e nel cuore delle persone. Oltre a questi temi il salmo mette in luce perdono, liberazione, amore che cambia la vita, amore connesso con la misericordia, pietà. ¹¹ *Perché quanto il cielo è alto sulla terra, così il suo amore è potente su quelli che lo temono* ¹² *quanto dista l'oriente dall'occidente, così egli allontana da noi le nostre colpe".*

Si noti la connessione tra amore e potenza: Dio è potente perché ama, non perché è forte. Ama di un amore diverso dal nostro. Il testo è la parafrasi di Isaia 55, quinta lettura della notte di Pasqua *"le mie vie non sono le vostre vie, i miei pensieri non sono i vostri pensieri"*. L'amore di Dio supera di gran lunga qualunque possibilità umana ed è dunque un amore che sorprende, che sconvolge, che sfugge alle determinazioni degli uomini. Non si può giudicare l'amore di Dio con i criteri dell'amore umano. L'amore di Dio è sempre oltre, altrimenti ci si comporterebbe come il figlio maggiore, nella parabola del padre misericordioso, che focalizza l'attenzione su di sé e non entra a far festa. L'amore di Dio supera l'amore umano. Dietro a tale affermazione c'è sempre il testo dell'Esodo *"misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore"*, prova storica che l'amore di Dio non è quello umano. Se fosse stato amore umano, gli israeliti sarebbero tutti morti nel deserto.

5 Libro dei Salmi

Concludiamo con il V libro dei Salmi, dal 107 al 150.

Il tema del V libro è sostanzialmente *"lodate Dio per il suo amore"*.

Ringraziamo il Signore per quello che abbiamo scoperto nei salmi precedenti.

Il ritornello con cui si apre il Salmo 107, che non a caso è il primo del V libro, è *"Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre."*

Il Salmo 107 ricorre solo nell'Ufficio delle Letture. È paragonabile a un ex-voto come quelli che troviamo nei nostri santuari. Chi ha ricevuto una grazia porta un quadro, una poesia, un'immagine in ricordo di essa.

Quattro categorie di persone che espongono a Dio il loro ringraziamento per la salvezza ricevuta: una carovana di esuli che si è persa nel deserto, malati che vengono guariti, prigionieri che vengono liberati, marinai che si salvano dalla tempesta.

Il salmo è introdotto dai vv. 1-2-3. La prima categoria sono gli esuli che tornano a casa: *"Lo dicano quelli che il Signore ha riscattato, che ha riscattato dalla mano dell'oppressore e ha radunato da terre diverse, dall'oriente e dall'occidente, dal settentrione e dal mezzogiorno"*.

I versetti relativi ad ogni categoria si concludono allo stesso modo. Vv.8-9 *"Ringrazino il Signore per il suo amore, per le sue meraviglie a favore degli uomini, perché ha saziato un animo assetato, un animo affamato ha ricolmato di bene"*.

Questo ritornello ritorna per quattro volte con la stessa idea: ringraziare il Signore per il suo amore verso gli uomini. Amore concreto, che significa liberazione dalla malattia, dalla prigione, dall'esilio nel deserto, dalla tempesta sulla nave.

C'è una connessione importante, che abbiamo già visto tra lode e amore. Si loda chi si ama, ma si ama chi si loda. L'esperienza dell'amore dato e ricevuto porta alla lode e al

ringraziamento. Non è un ragionamento banale, abbiamo perso l'uso di dire grazie. L'amore non è dovuto, ma è donato e se è donato io ringrazio. Per ogni atto d'amore che ricevo dico grazie. Questo vale per il Signore, a maggior ragione vale per gli uomini.

Altra connessione è tra l'amore di Dio e le sue meraviglie a favore degli uomini. L'amore è collegato con la capacità di meravigliarsi, di scoprire le cose meravigliose che Dio fa per noi. La meraviglia è la capacità di stare con una persona, di vivere esperienze con lei, stare concretamente con lei. Nel v.9 c'è di nuovo la fisicità dell'amore, un'esperienza che sazia. Abbiamo esaminato il primo dei 4 quadretti. Gli altri tre sono più o meno sullo stesso tipo.

Il salmo si chiude con un nuovo riferimento all'amore nel v.43 "*Chi è saggio osservi queste cose e comprenderà gli atti d'amore del Signore*". La CEI traduce "comprenderà l'amore del Signore", ma così perde di vista il fatto che il testo ebraico ha un plurale, gli amori del Signore, gli atti del Signore.

In cosa allora consiste la saggezza? Nel Salmo 90 consisteva nel prendere atto della finitudine della propria vita. Nel libro successivo la saggezza fa un passo avanti: significa comprendere gli atti d'amore di Dio per noi. Anche nelle situazioni difficili della vita comprendo gli atti d'amore di Dio e ho la capacità di meravigliarmi.

Il ritornello del Salmo 107 è lo stesso del lungo Salmo 136, dove è ripetuto per 22 volte "*perché il suo amore è per sempre*". Nella traduzione vigente c'è ancora "perché eterna è la sua misericordia".

Il Salmo 136 è quello che gli ebrei chiamano il grande Hallel, il salmo della notte di Pasqua cantato anche da Gesù. In Mc 14,26 leggiamo "dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli ulivi".

In che cosa si manifesta l'amore di Dio per sempre?

Il Salmo si divide in due parti. Nei primi versetti si loda il Signore per la creazione: il sole, la luna, le stelle, il cielo, la terra il mare. Poi tutt'a un tratto si passa alle percosse dei primogeniti in Egitto e si parla dell'Esodo. I salmi vanno presi seriamente secondo il loro linguaggio e i loro schemi. Leggiamo il paradosso delle percosse ai primogeniti "perché il suo amore è per sempre". Il salmo è contestualizzato nel momento dell'Esodo con tutto ciò che comporta di positivo e negativo.

Al di là di questo, i due aspetti che rivelano l'amore di Dio sono la creazione e l'Esodo, la creazione e la salvezza. Sono i cardini della notte di Pasqua. La I lettura della veglia pasquale è Gn 1, la creazione. La III lettura è il passaggio del mar Rosso, la salvezza. Il salmo mette in luce la stretta connessione tra creazione e salvezza.

Un altro problema del cristianesimo è l'aver frantumato l'unità tra creazione e salvezza attraverso uno schema mentale, che ancora oggi i cristiani hanno in testa. Dio ha creato il mondo, poi è venuto Adamo che ha rovinato l'armonia, poi è venuto Cristo che ha messo tutto a posto. Siamo sicuri di questo ragionamento? Oggi Caino uccide Abele esattamente come allora. L'idea creazione- redenzione-salvezza non è biblica, ma teologica. La Bibbia ci dice che la creazione è il primo atto di salvezza di Dio, è già

salvezza. Se Dio non avesse creato il mondo per salvarlo, per quale motivo lo avrebbe creato? Creazione e salvezza due aspetti dell'unico agire di Dio.

Benedetto XVI ha scritto moltissimi testi su questo argomento, mettendo in luce più volte come la creazione è parte integrante della salvezza. La frattura mentale che abbiamo in testa ha portato i cristiani a quell'atteggiamento che Francesco denuncia nella "Laudato si", secondo cui la creazione conta meno. È inutile quindi occuparsi tanto del creato. I cristiani non hanno sensibilità nei confronti del creato, solo un vago ecologismo. L'enciclica "Laudato si" è una bomba sull'argomento del creato, ma in quanti l'hanno letta?

La creazione è parte integrante della storia della salvezza. Senza la creazione non c'è salvezza. Il Salmo 136 è un esempio splendido. Lodi Dio per aver creato il mondo, lodi Dio per aver salvato il suo popolo. Il che vuol dire anche che sono due i luoghi in cui si rivela l'amore di Dio: nel creato e nella storia.

Il primo luogo in cui Dio rivela il suo amore è semplicemente il creato: portare ragazzi in gita in montagna è già parlare a loro dell'amore di Dio, il cantico delle creature di san Francesco. Lo sguardo sul creato ti porta a Dio.

L'altro aspetto dove si scorge l'opera di Dio è la storia. Anche in questo i cristiani devono recuperare terreno. Leggendo il giornale scoprono l'agire di Dio, tra le righe della storia scoprono l'agire di Dio.

È il cinquantesimo della morte di don Milani e proprio sua fu l'intuizione di unire Vangelo e giornale. Il Vangelo illumina il giornale, ma il giornale provoca il Vangelo. È la teologia conciliare dei "segni dei tempi", la Gaudium et Spes.

Andando avanti un altro salmo dove trovate citato più volte l'amore di Dio è il salmo più lungo del Salterio, il 119 che ogni giorno si prega nell'ora media, una strofa al giorno. 22 strofe di 8 versi l'una. Ogni strofa inizia con una determinata lettera dell'alfabeto ebraico. Il tema è sempre la legge del Signore, che significa non la regola, ma la Parola del Signore, quello che il Signore autorevolmente ti propone quando parla. La legge del Signore è la rivelazione della volontà di Dio.

Il salmo 119 è un elogio della legge che è fonte di vita per l'uomo. Per 7 volte in 22 strofe emerge il tema dell'amore connesso con la legge e con la Parola. Amare significa anche ubbidire al Signore, questa è una novità. Se ami qualcuno, lo segui e ubbidisci alla sua parola. Ma ubbidisci perché lo ami, non perché sei costretto. L'amore richiede anche ubbidienza. Del resto l'unico vero comandamento che c'è in tutta la Bibbia è "ama il Signore tuo Dio e il tuo prossimo". L'amore richiede l'adesione a chi si ama, altrimenti non è vero amore.

Leggiamo alcuni versetti sparsi del salmo, che insieme danno il senso di ciò che il salmo dice sulla connessione tra amore e legge. *"Venga a me, Signore, il tuo amore, la tua salvezza secondo la tua promessa. Del tuo amore, Signore, è piena la terra; insegnami i tuoi decreti. Il tuo amore sia la mia consolazione, secondo la promessa fatta al tuo servo. Secondo il tuo amore fammi vivere e osserverò l'insegnamento della tua bocca. Agisci con il tuo servo secondo il tuo amore; e insegnami i tuoi decreti. Ascolta la mia voce, secondo il tuo amore; Signore, fammi vivere secondo il tuo*

giudizio. Vedi che io amo i tuoi precetti: Signore, secondo il tuo amore dammi vita.”

Si ripetono temi già visti altrove, ma la connessione che emerge è tra amore e legge, Parola di Dio e decreti, amore e vita. Per tre volte avete incontrato la frase “fammi vivere” “dammi vita”. C’è quindi una connessione stretta tra amore, vita e legge. Amore e vita connessi prendono corpo nel seguire la legge del Signore, nell’aderire cioè ad una Parola, che questo amore mi propone da vivere. È un po’ come in una coppia di sposi che si ama, ma questo amore deve tradursi in fedeltà, in rapporto reciproco di ubbidienza. Si deve dimostrare l’amore con atti concreti. Essere amati da Dio significa entrare in un rapporto di disponibilità con la sua Parola. Non è facile.

In Gv 13,1 “dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine” Gesù si cinse con un asciugatoio e cominciò a lavare i piedi ai discepoli, con il grande rifiuto da parte di Pietro. Amore, vita e legge del Signore, che richiedono un comportamento conseguente.

Il Salmo 119 alla fine del Salterio ci dà un’idea nuova, che fino ad ora non c’era.

Dopo il Salmo 136 il tema dell’amore quasi scompare, per riapparire tre volte in tre salmi verso la fine del Salterio: il 143,145,147. Con il 143 torniamo all’inizio del Salterio con una frase simile a quella del salmo 5 “fammi sentire al mattino il tuo amore”. *“Al mattino fammi sentire il tuo amore, perché in te confido. Fammi conoscere la strada da percorrere, perché a te mi rivolgo”.*

Fin dal mio risveglio scopro la presenza dell’amore di Dio, collegato di nuovo con la fiducia, ma anche con una prospettiva etica ben precisa: fammi conoscere la strada. Come nel salmo 119 l’amore di Dio mi porta a comportarmi bene, a vivere secondo le strade di Dio. Se Dio mi ama, io accolgo il suo amore, che diventa per me una strada giusta da percorrere.

Nel Salmo 145,8-9 si riprende un tema già visto nel Salmo 86 e nel 103: la riflessione sul nome di Dio nel libro dell’Esodo, Es34 “il Signore è misericordioso e pietoso” *“Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all’ira e grande nell’amore. Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature”.*

Qui c’è una novità rispetto allo stesso tema delle due volte precedenti *“la sua tenerezza si espande su tutte le creature”.* Nei salmi 86 e 103 il discorso era molto personale, qui invece è universale: l’amore del Signore è per tutte le creature. Nei salmi 33 e 119 abbiamo già visto “dell’amore del Signore è piena la terra”. Quindi l’amore del Signore deborda quello per Israele, per me, è amore per tutte le creature.

L’ultima ricorrenza del tema dell’amore nel Salterio è nel Salmo 147, che rappresenta un inno alla bontà di Dio. Il tema dell’amore ritorna in modo polemico e per noi sorprendente. *“(Dio) non apprezza il vigore del cavallo, non gradisce la corsa dell’uomo. Al Signore è gradito chi lo teme, chi spera nel suo amore”.* Il testo è polemico con quel tipo di persone che pensano di basare la propria vita su se stesse, sulla propria forza (la corsa) o sulle proprie forze (il cavallo). Il cavallo non è scelto a caso. In tutta la Bibbia è sempre animale negativo, perché è animale della guerra. Cavalli e cavalieri Dio ha gettato nel mare, secondo il ritornello di Es 15. Secondo il profeta Zaccaria e secondo il Vangelo quando Gesù entra in Gerusalemme, entra in

gropa ad un asino, che è l'animale dei contadini, l'animale della pace, usato da trasporto di merce. Il cavallo invece è l'animale dei nobili, dei principi, dei re e dei militari. Animale della forza e della potenza, della guerra. I cavalli servono per punire le persone come i quattro cavalieri dell'Apocalisse. Vedete come il simbolismo biblico non è uguale al nostro. Quando il re di Assiria invade Israele e assedia Gerusalemme ai tempi del re Ezechia, non riuscendo poi a conquistarla, sfida il re dicendo "ti do 1000 cavalli se riesci a trovare i cavalieri per montarli". Il Signore non gradisce queste cose, non vuole né forza né potenza di chi pensa di farcela da solo. Al Signore invece è gradito chi lo teme, cioè chi ha fede in lui, chi spera nel suo amore.

In un solo versetto, il v.11 abbiamo la triade delle cosiddette virtù teologali: fede, speranza, amore. Tutte e tre connesse tra loro. Paolo direbbe "tre cose rimangono, fede speranza e amore. Ma la più grande di tutte è l'amore". Chi spera nell'amore è gradito a Dio.

L'analisi dei salmi che abbiamo fatto vi permette di leggerli anche in modo trasversale seguendo un determinato termine.

Ho scritto due articoli sulla rivista dei Dehoniani "Parola, Spirito e vita". Uno dal titolo "Ricordare e non dimenticare nel Salterio", un altro "L'attesa nel Salterio". Ne sto scrivendo un terzo su "Il desiderio nel Salterio". Voi potete prendere un argomento trasversale e vedere come si sviluppa salmo dopo salmo, per es. i nemici nel Salterio, oppure Gerusalemme nel Salterio. Può essere un buon esercizio per conoscere meglio il libro dei Salmi.

RISPOSTE AGLI INTERVENTI

-Il problema dell'omelia. Nell'Evangelii Gaudium c'è un lungo capitolo sull'omelia, rivolto ai preti, ma anche i laici possono leggerlo. L'omelia non deve essere una serie di notizie come se fosse un telegiornale. Nemmeno un'esortazione moralistica. Deve essere un'attualizzazione della Parola di Dio. Il Cardinal Martini negli anni 80 in cui studiavo a Roma, un giorno ci disse "Esistono tre tipi di omelia: biblica sulle letture della messa, qualche volta si può accettare liturgica sul santo del giorno o sul sacramento che si celebra. Purtroppo assistiamo quasi sempre alle omelie del terzo tipo: quelle a vanvera". Aveva ragione. Quello dell'omelia è un problema annoso che dipende dai vescovi, dai seminari, dalle facoltà teologiche etc. Dipende anche dai fedeli, che sono pigri e raramente si mettono a discutere con il loro prete sul tipo di omelia. Il Papa dà indicazioni precisissime sull'omelia. Male che vada, dico sempre che se capitasse il prete sbagliato nella Messa sbagliata, chiudete le orecchie e meditate da soli la pagina del Vangelo.

-La teologia della sostituzione. Il Salmo 73 comincia "Sì, è buono con Israele Dio" secondo il testo ebraico. Gerolamo traduceva "Quam bonus Israel Deus". Le traduzioni moderne cambiano e introducono alcune varianti: Quanto è buono Dio con gli uomini retti. Questo non va bene, ma non è stato fatto per motivi antisemiti. Ci

sono ragioni di altro genere. Il problema piuttosto è un altro. I Salmi sono la preghiera di Israele prima di tutto e restano tali. In sinagoga si prega con i Salmi, che sono il cuore della preghiera ebraica. A Pasqua si canta il grande Hallel che è il Salmo 136. Siamo noi che abbiamo preso a prestito i Salmi dall'ebraismo e questo non va mai dimenticato. Come del resto buona parte dell'Antico Testamento è la Bibbia d'Israele. Da anni questo è stato capito dalla Chiesa, dai tempi di Papa Giovanni XXIII. In realtà il primo a mettere il dito sulla piaga fu Pio XII, che nell'enciclica scritta in tedesco *Mit brennender Sorge* (Con viva preoccupazione) contro il nazismo fece un'accusa chiara alle mire antisemite del nazismo. In un'udienza del 1939 disse "Noi siamo spiritualmente semiti" frase che dette il via a riflessioni atti a rompere la cortina di antisemitismo. C'è tutta una lunga storia che si porta dietro una serie di incomprensioni, di teologia antisemita. Pensate che ancora oggi nelle adorazioni eucaristiche ripetiamo "et anticum documentum novo cedat ritui", cioè l'Antico Testamento è stato superato, l'Antico Documento ceda il passo al nuovo rito. Questa è teologia della sostituzione allo stato puro. Oggi sarebbe un'eresia, eppure si continua a cantare. La teologia della sostituzione è dura a morire. In realtà nella Chiesa è morta a livello formale, è stata rinnegata, anche da parte ebraica. Bisognerebbe leggere il libro a carattere divulgativo del rabbino Toaff, in cui parla del cammino di dialogo con i cristiani. Perfidi giudei, fratelli maggiori. Paolo direbbe che Dio non ha mai rifiutato il suo popolo (Rm9,11). Il popolo d'Israele rimane il popolo eletto, che ti piaccia o no. La gente non riesce a capire che c'è una differenza tra gli ebrei e lo stato d'Israele. Si ha tutto il diritto di parlare male dello Stato d'Israele, lo fanno anche gli ebrei. Se si parla invece di un popolo è tutto un altro discorso perché le due cose non coincidono. Sarebbe come parlar male dello stato del Vaticano e del cristianesimo, non è la stessa cosa. Posso benissimo parlar male dello stato del Vaticano e rimanere un fedele della Chiesa cattolica. Basta con l'accusa agli ebrei di avere ucciso Cristo! Si cade nel fondamentalismo.

- **"Ricordati del tuo amore"** non è un modo per dire che lui non si ricorda. Allora sarebbe inutile pregare, dato che lui sa benissimo di cosa noi abbiamo bisogno. Gesù dice nel Vangelo "il Padre sa ciò di cui avete bisogno". La preghiera serve a noi, non a Dio, fa crescere in me il rapporto con lui. Un Prefazio del tempo ordinario dice "Tu non hai bisogno delle nostre lodi, ma per un dono del tuo amore ci chiami a renderti grazie. I nostri inni di benedizione non accrescono la tua grandezza". Ovvio tutto ciò, ma è anche ovvio che la preghiera serve perché se amo una persona parlo con lei. È come il bambino che chiede le cose alla mamma, lo sa che si occupa di lui. "Voi che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli" però i figli chiedono a voi quelle cose. Fa parte della dinamica dell'amore che si prova verso quella persona. Quindi posso benissimo dire a Dio "Ricordati..." sottintendendo "fa che mi ricordi anch'io", però lo sto chiedendo a lui. Non è la stessa cosa, altrimenti chiederei "Signore, fa' che mi ricordi del tuo amore". Quando nei salmi leggo "Svegliati! Perché dormi, Signore?" Il Signore non dorme, infatti nei salmi leggiamo "non si addormenta il tuo custode".

Anche i discepoli chiedevano a Gesù “Signore, perché dormi? Non ti importa che noi moriamo?”. Tutti facciamo l’esperienza della lontananza di Dio.

-Viene prima l’Esodo, poi la creazione. Si può discutere. In realtà se chiedete ad un israelita in che cosa crede, vi risponderebbe Es 26 “Io ero un arameo errante, scesi in Egitto, ma il Signore mi fece uscire di là con mano potente...” racconterebbe l’esperienza dell’Esodo e non partirebbe da Dio Creatore. Potremmo dire che Israele ha sperimentato un Dio che salva, però quel Dio che salva è lo stesso Dio che crea. Non è che prima scopro la salvezza, poi eventualmente rifletto sulla creazione. Questa è un’idea teologica nata in ambiente tedesco negli anni 50 e 60, poi passata nella Vulgata italiana anche perché i preti italiani sono pigri e non studiano (senza offesa è la realtà), sentono qualcosa e la riferiscono. Nella Bibbia prima c’è la creazione, poi c’è l’Esodo. È pure vero che a livello di esperienza di fede l’ebreo direbbe di credere nel Decalogo “io sono il Signore Dio tuo, che ha fatto uscire te dalla terra d’Egitto, dalla casa delle schiavitù”. Dio si presenta come il liberatore, ma è lo stesso Dio che ha creato il mondo. La frattura tra creazione e salvezza andrebbe superata, come la frattura tra natura e grazia, tra ragione e fede, che creano vari problemi nella mentalità dei cristiani.

- Il volto di Dio è una metafora come la bocca di Dio, la mano, il braccio, le ali di Dio. Metafore che esprimono un modo di parlare di Dio per renderlo vicino a noi. Dire che Dio ha un volto significa che posso avere un dialogo con lui. Il Dio della Bibbia ha un volto perché è una persona, non un’entità. Dio è al di là delle nostre descrizioni, però ho bisogno di immaginarlo. La persona che prega davanti ad un santino non sbaglia, purché non identifichi quel santino con Dio Padre.

-I nemici presenti nel Salterio. Se ne parla in tantissimi salmi. Si augura a loro ogni sorta di male. È il problema dei salmi imprecatori. Sono stati tolti dalla liturgia delle ore e tagliuzzati in tutto il breviario. Il problema si pose al Concilio Vaticano II, quando i padri si resero conto di mettere in mano a tutto il popolo di Dio all’improvviso dopo tanti anni di latino, i salmi in volgare, e questo avrebbe creato difficoltà. La maggioranza dei padri era contraria ai tagli. Paolo VI intervenne tre volte e all’ultima impose di autorità il taglio dei salmi imprecatori, taglio che gli anglicani avevano già fatto nel loro breviario pubblicato nel 1928.

Alle critiche Paolo VI rispose citando s. Agostino nel commento al Salmo 137 “*melius est reprehendant nos gramatici quam non intellegant populi*” è meglio che ci rimproverino i dotti, piuttosto che la gente non capisca. Paolo VI mise sul piatto della bilancia la fedeltà letterale al Salterio o la comprensibilità da parte del popolo di Dio. Valutò che il popolo di Dio avrebbe trovato troppa difficoltà nel leggere all’improvviso questi Salmi Imprecatori, a cui non era affatto abituato. Il taglio aveva ragioni di carità pastorale. È il criterio di s. Paolo quando afferma “io potrei mangiare tutta la carne che voglio, ma se qualcuno si scandalizza io non la mangio”. È il criterio

del rispetto della coscienza debole dell'altro. Il problema è che questi salmi esistono: il 58, 82, 83, 106, 109, salmi che la liturgia ha tolto interamente. Oppure parti imprecatorie di salmi bellissimi. Al vespro di ogni domenica c'è lo stesso Salmo 110 "oracolo del Signore al mio Signore, siediti alla mia destra. ...Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek". A questo salmo nella liturgia manca un versetto e mezzo. Al v.4 "il Signore abatterà i re nel giorno della sua ira, lungo il cammino si disseta al torrente, solleva alta la testa". È il Signore che si disseta al torrente. Un salmo senza alcun significato, perché manca un versetto. Il testo dice "il Signore è alla tua destra e abatterà i re nel giorno della sua ira. Sarà giudice tra le genti, ammuccierà cadaveri, abatterà teste su vasta terra.". Chi si disseta al torrente non è il Signore, ma il re stanco della battaglia ad ammazzar gente per conto di Dio, si ferma, beve e riparte. È un salmo che andrebbe spiegato. Il problema si pone. Si possono dare tanti livelli di spiegazione, ma alla fine la più ovvia è che il salmista affida a Dio la sua causa compresa la sua rabbia, compreso il suo rancore verso i suoi nemici. Questo è un punto importante, non bisogna pensare di essere più devoti di Dio. Dio sa che noi ci arrabbiamo, che abbiamo forti antipatie, che ci ribelliamo di fronte al male. Non tutti sono così santi da perdonare per amore di Dio chi ci ha ucciso un figlio. Forse ci si arriva, ma non subito dopo aver avuto la tremenda notizia. I Salmi imprecatori sono gli "accidenti" che partono al momento giusto. Dio li mette in bocca per lasciarci sfogare un po'. Dice "Sfogat pure, ma con me. Di queste cose orribili a me. Poi ci penso io" È questo un dettaglio importante: significa che se è Dio che ci pensa, non necessariamente farà ciò che desideriamo per i nostri nemici. Il salmo imprecatorio è affidare a Dio con parole forti tutto il proprio male, il proprio odio, per combattere tutto il male che c'è nel mondo. Il salmo imprecatorio chiama il male "male", la guerra "guerra". Non può far finta che non ci sia. Noi cristiani a volte siamo buonisti. Anche Papa Francesco è diretto nel denunciare le cose, il male va chiamato con il suo nome, per esempio è durissimo con i mercanti d'armi.

Quelli sono i salmi imprecatori: Signore per favore eliminali. Poi farà Dio. Questo è il linguaggio della Bibbia che è un linguaggio umano, non divino. Non è l'uomo che parla la lingua di Dio, ma è Dio che parla la lingua degli uomini.

I Padri della Chiesa usavano un termine che torna nel Vaticano II. Al n.13 della "Dei Verbum" si dice chiaramente che Dio accetta la limitatezza del linguaggio umano e si cita Giovanni Crisostomo con la sua teologia che in greco si chiama *suncatabasis*, *suncatabaino* discendere, la discendenza di Dio. Dio non pretende che ci innalziamo a lui, ma è lui che scende facendosi ubbidiente sino alla morte e alla morte di croce. Nella lettera ai Filippesi si legge "svuotò se stesso, facendosi ubbidiente.....". Questi sono i salmi. È Dio che prende il nostro linguaggio e lo porta verso di lui. Il salmo imprecatorio trasferisce in Dio tutta la tua rabbia e la tua collera e il tuo desiderio di giustizia. Tenete presente che in tutto ciò c'è un aspetto positivo: c'è il "liberaci dal male".

- **Cavallo e asino.** Il discorso dell'asino come cavalcatura regale nasce dall'idea che in alcune circostanze tra i popoli del Medio Oriente il re arrivasse su un asino bianco. Però sono convinto che nella Bibbia quando Gesù entra a Gerusalemme si compie la profezia di Zaccaria "ecco viene a te il tuo re, mite cavalca un asino o un puledro figlio di asina". Notate il "mite" che dà la chiave di lettura dell'asino. Tra parentesi sappiate che l'asino è l'unico animale che parla in tutta la Bibbia. C'è una favola in cui parla un'asina, la famosa asina di Balaam nel libro dei Numeri.

(trascrizione integrale da registrazione non rivista dal relatore)